



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

8 febbraio 2010

Il CMI a Molini di Triora

Il CMI ha partecipato, ieri a Molini di Triora (IM), alla S. Messa presieduta dal Vescovo di Ventimiglia-Sanremo, S.E.R. Mons. Alberto Maria Careggio, in onore di un francescano, beatificato il 27 maggio 1900 da Papa Leone XIII e canonizzato il 1 ottobre 2000 dal Servo di Dio Giovanni Paolo II. Pubblichiamo la bellissima omelia pronunciata dal Vescovo a 250 anni dalla nascita e 10 dalla canonizzazione di S. Giovanni Lantrua, uno dei numerosi martiri cristiani che in Cina versarono il loro sangue per la Chiesa:

“Sono lieto di essere insieme con voi per ricordare oggi i 250 anni dalla nascita di San Giovanni Lantrua, al secolo Francesco Maria, una delle glorie più fulgide della nostra terra ligure ed in modo particolare della nostra Diocesi.

Parlare di un santo è sempre difficile, se non si vuole fare soltanto pura narrazione storica o scivolare nella esaltazione retorica. Tuttavia, per stare alla agiografia moderna, più legata alla realtà umana, succede che da un lato il santo si avvicini, sì, al nostro livello, si senta più umano, più simpatico, ma, dall’altro oltrepassi la nostra misura, tanto da diventare da fatto “normale” a singolare, eccezionale, carismatico e in tal modo sfuggire alla nostra percezione. Per questo i Santi stupiscono sempre e sembrano creature fuori dal normale. Ma qual è la misura della cosiddetta “normalità”?

I primi biografi del Lantrua non si sono sottratti alla tentazione di esaltare le precoci inclinazioni, vedere in lui “insoliti presagi della virtù” sin dalla nascita. Il giovane era senza dubbio dotato di modi di fare educati e di condotta esemplare, incline agli studi tanto quanto alla pietà, dando in tal modo a tutti i suoi compagni un esempio di giovane fuori dal comune. «I suoi compatrioti - si legge in una sua biografia - lo consideravano come l’ornamento principale della scuola pubblica e della gioventù di Triora» (Vita F, pag. 9-10).

La sensibilità contemporanea rifugge da simili sottolineature, tuttavia - mi piace ricordarlo - il fanciullo si formò in un contesto di profonda vita cristiana, aiutato nella sua formazione umana e cristiana oltre che dalla famiglia, anche dalla scuola e dalla chiesa. Diede prova di questa educazione robusta e tenace, forgiata tra i monti della sua vallata, quando dovette affrontare ogni sorta di disagi, di sventure, di pericoli fino a subire, con nobile coraggio, la persecuzione ed il martirio. Questo va detto a voce alta, quando l’assenza, sempre più evidente, dei genitori dall’opera educativa favorisce la crescita di figli sbandati, senza validi punti di riferimento, predisposti più a delinquere che a diventare buoni cittadini e buoni cristiani, più attratti dai vizi e dalla droga che dai comportamenti onesti e virtuosi.

Nato il 15 marzo 1760 a pochi passi da questa chiesa, al termine delle elementari i genitori del nostro Santo mandarono il proprio figlio a continuare gli studi a Porto Maurizio, dove i Barnabiti dirigevano un collegio

per adolescenti. I frutti furono più che lusinghieri. I Padri Bruchieri e Sanguinetti dichiararono di non avere avuto tra i loro allievi un giovanotto migliore di Francesco per profitto, pietà e morigeratezza. Sebbene morto ancor prima che Francesco Maria nascesse, in quel tempo in tutta la Liguria era ancora molto viva la figura di San Lorenzo da Porto Maurizio (+ 1751). Considerato come il più grande predicatore di quel tempo, con la sua infuocata parola e l'austerità della vita, aveva stupito ed edificato molte città d'Italia. E' probabile che, all'ombra di quel grande discepolo di San Francesco, il nostro giovane avesse sentito nascere nel proprio cuore il germe della vocazione religiosa. A 17 anni, lasciò la famiglia per raggiungere Roma ed entrare nell'Ordine dei Frati Minori di S. Maria in Aracoeli. Ad accoglierlo fu il suo conterraneo Padre Luigi da Porto Maurizio, superiore della provincia francescana. Il 1° marzo 1777 vestì l'abito nel convento di S. Bernardino di Orte mutando il nome di Francesco Maria, ricevuto al Battesimo, con quello di Giovanni. Compiuti gli studi e ordinato sacerdote per alcuni anni insegnò filosofia nel convento di Tivoli e teologia in quello di Corneto Tarquinia. Ricoperse pure la carica di Guardiano nei conventi di Tarquinia, di Velletri e di Montecelio (Roma). Sentendosi fortemente chiamato alla vita missionaria, nel 1798, all'età di 38 anni, partì per Roma, quindi si recò a Lisbona e, successivamente, dopo un viaggio fortunoso, ma sempre assistito tangibilmente dalla Provvidenza, raggiunse la Cina. Il 17 gennaio 1800 arrivò a Macao, quindi nello Kiang-si dove stette fino al 1812. I biografi sono attenti nel sottolineare il suo infaticabile zelo, il coraggio nei pericoli, la resistenza ai viaggi logoranti, la fermezza nelle difficoltà, sempre animato da un solo desiderio: poter andare incontro ai cristiani, aiutare le piccole comunità che avevano abbracciato la fede cristiana ma che poi erano rimaste sole, esortarle a resistere di fronte ai severissimi editti dell'imperatore che vedeva nel Cristianesimo il frutto del corrotto Occidente ed il più grande pericolo per l'Impero. Non va sottaciuta la sua straordinaria capacità di inculturare il messaggio evangelico in quell'estremo e difficoltoso terreno di missione, sempre sostenuto da una grande carica spirituale

Nel 1815, inaspritasi la persecuzione, P. Lantrua fu catturato insieme con diversi catechisti e missionari e con loro imprigionato, torturato, fustigato, indotto ad abiurare la sua fede cristiana. Considerato un "barbaro europeo", un eversivo, dopo sei mesi di orribile prigionia fu condannato a morte, reo, secondo i giudici di Pechino, di essere un sobillatore di popolo, di essere entrato clandestinamente in Cina, aver propagato la religione, fatto proseliti e ingannato molti uomini. Commovente quanto tragico e raggelante è il racconto della sua esecuzione, avvenuta per strangolamento il 7 febbraio 1816, legato ad una croce. Ai carnefici chiese qualche minuto per poter pregare e fare le cinque prostrazioni fino a terra, secondo l'uso locale, per testimoniare la propria fede cristiana. Per un giorno intero il cadavere rimase legato al patibolo. Quindi, chiuso in una volgare cassa per il tabacco, fu sepolto nel cimitero dei giustiziati a tre miglia a sud di Chanza. Avventuroso, quanto pericoloso, fu il recupero delle spoglie da parte dei cristiani che da tempo lo consideravano un santo. Il corpo del martire, traslato nella cattedrale di Macao per volontà del vescovo Francesco Cachim, rimase in Cina fino al 22 gennaio 1820. Oggi è custodito e venerato a Roma nella chiesa di S. Maria in Aracoeli.

Questa figura di francescano, beatificato il 27 maggio 1900 da papa Leone XIII e canonizzato il 1 ottobre 2000 da Giovanni Paolo II, non solo s'inserisce con grande onore nell'epopea missionaria del secolo XIX, ma fa anche parte di quella incalcolabile schiera di martiri cristiani che in Cina versarono il loro sangue per Cristo e per la Chiesa. Senza soluzione di continuità, la catena di questi eroi arriva ai nostri giorni con una Cina comunista e atea. Con mezzi sofisticati e camuffati, la persecuzione del Comunismo continua imperterrita sia contro la Chiesa cattolica sia contro quella di Stato, ufficiale. Sempre numerosissimi gli arresti, intensa la campagna di rieducazione, di indottrinamento sulla politica religiosa del Governo, si danno lezioni di marxismo, si predica l'importanza del Partito comunista e la necessità della sua egemonia. I controlli sono spasmodici, e i Vescovi e i sacerdoti continuano ad essere sorvegliati ed anche imprigionati. Nelle strutture ufficiali dello Stato si pensa che la libertà religiosa non sia un diritto innato nella persona. Nonostante che la Costituzione predichi la libertà di culto tout court, la persecuzione è contro tutte le espressioni di fede. In tal senso, continuano le ondate persecutorie non solo contro i cattolici, ma anche contro i protestanti, i buddisti e i musulmani. Frequenti sono le distruzioni di edifici di culto, i sequestri di pubblicazioni, i divieti di siti internet, ecc. I cosiddetti "nuovi" regolamenti statali per le attività religiose, firmati dal premier Wen Jiabao il 30 novembre 2004 ed in vigore dal 1 marzo 2005, non sono applicati: a dire dei responsabili governativi, ogni cambiamento deve essere attentamente considerato in quanto, mancando le condizioni per adottarli, ogni passo verso il riconoscimento dei diritti umani sarebbe come un attentato alla stabilità dello Stato. Chi volesse saperne di più sulla situazione religiosa in Cina consulti il Rapporto 2005 sulla Libertà Religiosa nel mondo: ha di che rabbrivire!

Per concludere, con San Giovanni Lantrua la nostra Diocesi possiede una perla preziosissima di Santo ed una personalità umana di altissimo livello. Quanti sono a saperlo? Il martire è l'eroismo portato all'estremo. È il vero testimone della fede! Non dimentichiamo quelli di oggi. Giovanni Paolo II diceva che essi «scavano l'alveo più profondo del fiume divino nella storia», costruiscono, infatti, i fondamenti più consistenti di quella città divina che si eleva verso l'eternità. L'autore del libro della Sapienza scrive: «(Dio) li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto» (Sap 3,6).

Al grande Santo di Triora, nel 250 anniversario della nascita in terra e nel decimo anniversario della sua canonizzazione, affido la fede dei nostri cristiani. Pur sapendo che il Signore parla al cuore di tutti, anche dei più lontani e delinquenti, da quanto scorre sotto i nostri occhi devo dire che la Liguria è sempre più scristianizzata. Abbiamo nuovamente un urgente bisogno di persone convinte e convincenti, di fedeli coerenti e coraggiosi, più testimoni e più missionari. Abbiamo bisogno di uomini di cultura e solleciti del bene comune come lui è stato durante tutta la sua esistenza terrena.

San Giovanni Lantrua vegli sul suo paese, lo aiuti a crescere alla luce dei principi cristiani come quelli da lui ricevuti in giovinezza; protegga la Diocesi che oggi a Lui affidiamo. Ci aiuti, ci guidi e ci benedica”.



Eugenio Armando Dondero